



Eltsin colpito da un leggero attacco cardiaco

Boris Eltsin (nella foto) è stato colpito ieri da un leggero attacco cardiaco. Vocò: al armistizio sulle sue condizioni sono state poi smentite e il presidente russo oggi probabilmente parlerà al Soviet supremo repubblicano. Ivan Silaev è stato eletto presidente del nuovo «Comitato economico interpubblicano», in pratica il governo pansovietico e ha abbandonato l'incarico di premier russo. La «Pravda» chiede che il processo ai golpisti si faccia a «porte aperte». A PAGINA 6

Vertice Rai sotto accusa per il megaspot pro Dc

Il lungo spot che Raiuno ha regalato domenica scorsa alla Dc con il programma dedicato alla festa dell'amicizia di Arona non corrisponde «né alla linea editoriale della tv pubblica né agli indirizzi dati dalla commissione di vigilanza». Il duro giudizio è stato comunicato ieri al vertice Rai dallo stesso presidente della commissione, on. Borri. Oggi ne discute il consiglio Rai, che sul tavolo ha anche altre grane: dal contratto con la Lega Calcio alle guerre intestine di Raiuno. A PAGINA 19

Roma, ai privati 90 miliardi per un censimento già fatto

Lo chiamano lo «scandalo Censur». A Roma, il Comune sta per affidare a un consorzio di privati (guidato dalla Fiat) il censimento del patrimonio immobiliare. Costo, 90 miliardi. Ma è un regalo, perché quel lavoro è già fatto: lo hanno realizzato proprio gli impiegati comunali. Il Campidoglio deciderà oggi, in un clima che si fa sempre più teso dopo le polemiche e di questi giorni sulle «infiltrazioni mafiose» nel Comune. Pds e Pri: «Intervenga la magistratura». A PAGINA 25

Coppe europee Vincono Roma e Sampdoria Battuta l'Inter

Due vittorie e una sconfitta delle squadre italiane nella giornata d'esordio delle Coppe europee di calcio. In Coppa Campioni goleda del Sampdoria: 5-0 ai norvegesi del Rosenborg, con doppiette di Dossena e Lombardo e rete di Silas. In Coppa Coppe, Roma vittoriosa a Mosca. Battuto 2-1 il Cika: un autorete e il gol di Rizzitelli al 73' firmano il successo giallorosso. In Coppa Uefa l'Inter, detentrica del trofeo, è stata battuta dai portoghesi del Boavista 2-1. NELLO SPORT

Editoriale

La riforma possibile delle pensioni

MASSIMO PACI

Le speranze di vedere realizzata in questo scorcio di legislatura la riforma delle pensioni si assottigliano sempre più. Il progetto Marini, com'è noto, si è incagliato sul problema dell'età di pensionamento, che il ministro vuole innalzare obbligatoriamente a 65 anni. Perché questa proposta suscita tante reazioni negative? In fondo la vita media si è sensibilmente allungata e molti paesi europei hanno già limiti di età uguali o molto vicini a quelli previsti dal progetto. Inoltre - dice Marini - resta intatto il diritto di ritirarsi dal lavoro prima dei 65 anni per quei lavoratori che abbiano maturato 35 anni di anzianità. Ma è proprio questo il punto rivelatore delle difficoltà oggettive contro cui si scontra la proposta del ministro: quanti sono oggi in Italia i lavoratori e le lavoratrici che godono di una simile anzianità? Quanti sono cioè coloro che possono vantare una carriera lavorativa «bene ordinata», lunga e continuativa? Relativamente pochi. Molti meno, certamente, di quanto si verifica negli altri paesi europei. La verità è che noi non possiamo permetterci di introdurre una normativa rigida «all'europea» su questo punto, con un mercato del lavoro caratterizzato da carriere lavorative parziali e intermittenti, legate alla forte diffusione della piccola impresa, del lavoro autonomo, dell'economia sommersa.

Occorre guardare alla sostanza delle cose: noi crediamo di avere un sistema pensionistico avanzato dal punto di vista normativo, ma questo è vero solo sulla carta. In realtà, la riforma pensionistica del 1968 è servita a tutelare solo una parte dei lavoratori, quella relativamente «più forte». Per il resto, il nostro è un sistema che svolge più funzioni assistenziali che previdenziali, nel senso che si è fatto carico di fornire un minimo di pensione alle moltitudini dei lavoratori usciti dalle campagne - negli anni 50 e 60 - e a quelli coltiviali, poi, nei decenni successivi dalle ristrutturazioni dell'industria e dall'espansione dell'economia sommersa (il tutto accompagnato da tassi di disoccupazione assai alti e da un'occupazione femminile tra le più basse d'Europa). Il progetto Marini, in fondo, lasciando intatta la pensione di anzianità e la percentuale di calcolo della pensione (il 2% annuo), non tocca gli interessi dei lavoratori «più forti». I più colpiti sarebbero i lavoratori che non raggiungono comunque un'anzianità di 35 anni e che svolgono attività prive di ogni reale progressione di carriera, restando «schacciati» ai livelli pensionistici minimi. È qui, presso questa amplissima fascia di lavoratori, che è emersa la maggiore opposizione al progetto (tanto più che esso prevede anche un inasprimento delle condizioni di accesso all'integrazione al minimo).

Da questo punto di vista, il progetto Marini costituisce un infortunio di «razionalizzazione» della vecchia riforma del 1968, da tempo dovuto. Questo non è disprezzabile in sé. Ma resta il fatto che non è questa la riforma delle pensioni che attende la società italiana degli anni 90. Per questo occorre guardare al futuro con un più ampio respiro progettuale. Soprattutto è evidente che non si può fare una vera riforma in questo campo «cominciando per la coda» e cioè senza affrontare la questione, assolutamente centrale, dei trattamenti minimi. Una questione questa che si risolve solo introducendo un sistema di garanzia del reddito minimo per i lavoratori e i cittadini anziani, articolato a partire da una pensione di base o «di cittadinanza», uguale per tutti. Inoltre, è altrettanto evidente che - se all'innalzamento dell'età di pensionamento si dovrà andare - questo dovrà essere il frutto di un sistema flessibile, di «auto-pianificazione» della vita lavorativa da parte del lavoratore e della lavoratrice, nel quale, oltre alla possibilità di ritardare l'età di pensionamento, siano previsti periodi di allontanamento dal lavoro, congedi, permessi, riconoscimento del lavoro di cura.

Che fare dunque? Io credo che occorre essere realistici. Questo governo non ha la forza, né tanto meno l'ispirazione riformista, necessaria a porre mano a un simile disegno. Certo, noi dobbiamo lavorare fin d'ora perché ciò si realizzi nella prossima legislatura. Tuttavia, non dobbiamo neppure permettere che i prossimi mesi passino invano e che non si realizzi neppure quel riordino parziale del sistema che è oggi possibile. Vi sono alcuni punti del progetto Marini che non sono controversi e che possono essere considerati un'utile premessa alla riforma complessiva che noi auspichiamo. Si tratta, in particolare, della unificazione normativa dei regimi previdenziali (che di per sé costituirebbe una importante conquista) e dell'ampliamento del periodo preso a base per il calcolo della pensione, una misura questa che potrebbe essere articolata differenzialmente per i lavoratori già occupati (per i quali l'ampliamento potrebbe essere da 5 a 10 anni) e per i nuovi assunti (per i quali si potrebbe già passare ad un ampliamento a tutto l'arco della vita lavorativa). Queste due misure, tra l'altro, non sono da sottovalutare neppure dal punto di vista dell'apporto finanziario che potrebbero dare al sistema. Infine, si potrebbe dare il via all'innalzamento volontario dell'età di pensionamento, introducendo un sistema di incentivi minimi, da verificare entro due anni. Puntualmente il ministro, in Parlamento un progetto più realistico, di questo tipo, stracciando i punti più controversi, e trovi contemporaneamente una sede nella quale sia possibile iniziare un confronto a più voci sugli sviluppi della riforma nella prossima legislatura. Un buon inizio, a volte, è più importante di una «soluzione finale».

Faticoso avvio della tregua con violazioni del «cessate il fuoco». Oggi vertice all'Aja. Si dimette il ministro della Difesa croato. Forse licenziato anche il capo dell'Armata

In Jugoslavia ora si spera L'Europa invia le truppe?

Nonostante alcune violazioni, la tregua decretata martedì si starebbe lentamente consolidando. Gli scontri più duri a Sebenico e a Makarska. Secondo la radio croata il premier federale Markovic avrebbe imposto le dimissioni al generale Kadjevic. Lotta al vertice anche a Zagabria: il ministro della Difesa croato ha lasciato il suo incarico dopo una violenta lite col presidente Tudjman.

DAL NOSTRO INVIATO
GIUSEPPE MUSLIN

ZAGABRIA. La tregua decretata martedì a Igalò regge, seppure a fatica. Violazioni del cessate il fuoco si sono susseguite in tutta la Croazia. Scontri sarebbero avvenuti a Sebenico e a Makarska, ma con il passare delle ore l'intensità dei combattimenti è andata decrescendo. La radio croata ha trasmesso ieri sera una notizia clamorosa, secondo la quale il premier federale Markovic avrebbe preteso le dimissioni del ministro della Difesa, il generale Kadjevic, e del suo vice, l'ammiraglio Brovet. Alla base della decisione di Markovic vi sarebbe il comportamento sin qui tenuto dall'armata. Lotta al vertice anche a Zagabria: il ministro della Difesa Be-

bic ha rassegnato le dimissioni, dopo una lite col presidente croato. Tudjman gli avrebbe rimproverato di aver impartito troppo presto l'ordine di sbloccare l'assedio alle caserme federali. Tudjman avrebbe preferito combattere sino all'ultimo momento e, soprattutto, ha rivendicato a sé la prerogativa del comando militare. Gli Stati Uniti hanno ordinato a dieci dei loro quindici diplomatici a Zagabria di abbandonare la Jugoslavia. Oggi all'Aja riprende la Conferenza di pace. Ieri il ministro degli Esteri italiano, De Michelis, ha sostenuto che gli osservatori della Cee vanno sostenuti da una forza di pace.

ALLE PAGINE 3 e 4

Bush rimette in allerta le forze Usa nel Golfo

Piano del Pentagono contro Saddam

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG



George Bush

NEW YORK. Gli Usa sono pronti a bombardare nuovamente l'Irak. «Già nelle prossime ore, se arrivasse l'ordine», dicono i vertici militari. Le forze navali ed aeree di stanza in Arabia Saudita, in Turchia e nelle acque del Golfo hanno avuto disposizioni precise per tenersi pronte ad un nuovo eventuale attacco. Storni di bombardieri hanno ricevuto l'ordine di decollare alla volta dell'Arabia Saudita. A provocare la decisione di Bush sono le manovre dilatorie che gli iracheni continuerebbero ad usare per ostacolare le ispezioni internazionali sul proprio territorio. «Abbiamo perso la pazienza», dicono al Pentagono, «perché stanno giocando a nascondino. Hanno continuato a fare spostamenti. Se qualcosa possono sotterrare, la sotterrano, se possono nascondere, la nascondono». La goccia che ha fatto traboccare il vaso sarebbe il rifiuto di Baghdad a concedere agli ispettori delle Nazioni Unite (che stando ai termini dell'armistizio hanno il compito di scovare e distruggere le armi di distruzione di massa) l'uso di tre elicotteri forniti dalla Germania. Bush: «Da molto tempo è scaduto il tempo a disposizione di Saddam per adeguarsi alle condizioni del cessate il fuoco».

A PAGINA 5

I Bot nel «740» Un coro di no al piano Formica

Reazioni a catena alla proposta di Formica di inserire i Bot nella dichiarazione dei redditi. Quasi tutti negativi i commenti («spaventerebbe e risparmierebbe»), d'accordo solo il segretario della Cisl, D'Antoni: «Bisogna tassarli». Intanto, mentre gli organismi internazionali invitano l'Italia a mettere ordine nella finanza pubblica, i banchieri chiedono al governo misure contro l'inflazione.

ALESSANDRO GALIANI ROBERTO GIOVANNINI

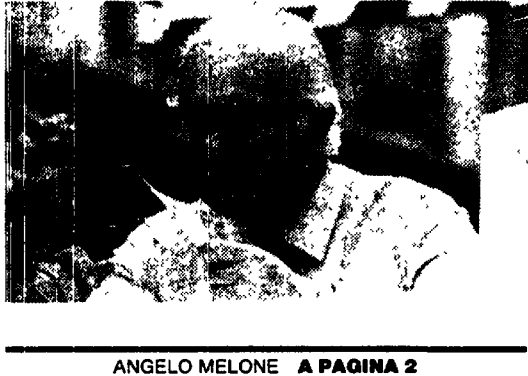
ROMA. Non ha raccolto commenti entusiasti la proposta del ministro delle Finanze di inserire nella dichiarazione dei redditi anche il possesso dei Bot. In questo modo si darebbe l'impressione di un'imminente tassazione, favorendo la fuga dei titoli di Stato. «Non si capisce se Formica parli a titolo personale o a nome del governo», dice Vincenzo Visco (Pds). E mentre in Italia ci si divide sulle misure per risana-

re la finanza pubblica, dall'estero giungono inviti sempre più pressanti. Secondo l'Ocse l'economia italiana «è sul crinale», servono misure drastiche. Anche per i nostri banchieri molto dipenderà dalla prossima legge finanziaria e dal contenimento dell'inflazione. E sulla trattativa sul costo del lavoro i sindacati hanno deciso di avviare incontri diretti con gli imprenditori per evitare il naufragio del negoziato.

NEDO CANETTI RICCARDO LIGUORI A PAGINA 13

Una nota attribuita a Forlani attacca ex amici e alleati e minaccia elezioni anticipate La Dc agli industriali: siete pistoleros Craxi: tra noi e il Pds un patto si può fare

Reichlin a Romiti: «Rompete davvero con questo regime»



ANGELO MELONE A PAGINA 2

Craxi con gran cautela muove un altro passo: verso il Pds, e Forlani denuncia la «gara al massacro» che avrebbe come obiettivo privilegiato la Dc. A Ponzia, per commemorare Nenni, il leader del Psi ha giudicato «favorevoli» le condizioni per l'unità a sinistra. Una nota ufficiosa del Popolo giunge invece a ipotizzare le elezioni anticipate se governo e maggioranza non fanno quadrato.

BRUNO MISERENDINO FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «In un crescendo armonico e assordante, sull'onda di una generale eccitazione, molti si sono lanciati in una specie di gara al massacro», con una nota ufficiosa, la segreteria dc risponde a muso duro alle critiche degli industriali e chiede a governo e maggioranza di intervenire. «Non basta più - dice la nota - mantenere i nervi saldi e continuare ad operare fingendo di non vedere». È un avvertimen-

ALLE PAGINE 7 e 8

«L'affarista sarai tu...» A Brescia lite tra 2 ministri

DAL NOSTRO INVIATO
ANGELO FACCINETTO

BRESCIA. Il ministro dei Lavori pubblici Prandini non ci sta a fare «l'anima nera» della Dc bresciana. E rispondendo ad alcuni giudizi di stampa passa al contrattacco. «Se di affari ne sono stati fatti è stata la sinistra dc che per trent'anni ha gestito la politica urbanistica della città». L'accusa di affarismo è, diretta anche a Martinazzoli, che replica secco: «Menzogne».

A PAGINA 7

Eravamo partigiani, non banditi

LUCIANO LAMA

L'avvicinarsi delle elezioni stimola nei nostri avversari, come tanto spesso è avvenuto in passato, il desiderio di utilizzare ogni argomento o pretesto per attaccare il nostro partito e ciò che noi rappresentiamo nella storia politica dell'Italia. Questo sta accadendo anche a proposito dei fatti gravi e dei delitti che si verificano nei comuni vicini a Reggio Emilia nell'immediato dopoguerra. Io credo che sia nostro desiderio comune, come del resto dice il documento approvato dalla direzione del Pds di Reggio Emilia nei giorni scorsi, conoscere la verità, come è avvenuto nel caso di Nicolini, Ferretti e Prodi. Anche altri episodi oscuri di questo stesso periodo devono essere approfonditi, con ricerche rigorose e non strumentali, svelando anche i complotti che allora si organizzarono per condannare a priori partigiani e comunisti. Io non discuto la buona fede di chiunque voglia dare il suo contributo alla ricerca di questa verità, di una verità che vogliamo almeno quanto loro.

Vorrei però che questa ricerca avvenga in un clima sereno, serio liberato da ogni speculazione e strumentalizzazione incentivata anche dall'avvicinarsi delle elezioni. E vorrei che ci si rendesse conto, tutti, senza eccezione alcuna, che è in atto un tentativo di distorcere nell'opinione pubblica il significato di quel grande momento della vita politica e morale dell'Italia che è stato la Resistenza. Quando si dà ai cittadini, e particolarmente ai giovani, una informazione parziale di ciò che avvenne 45 anni fa, quando si dà la sensazione che la lotta di liberazione sia stata quasi una sordida guerra fra bande rivali, una serie di vendite e di azioni criminose di ogni genere, si finisce per oscurare fino a cancellarla una delle pagine più luminose della storia d'Italia, il momento nel quale l'antifascismo militante unitariamente si mobilitò e prese le armi contro i nemici della democrazia, appoggiato politicamente e anche materialmente - specie in regioni come l'Emilia - dalla grande maggioranza del popolo. Che

cosa avremmo potuto fare infatti, noi partigiani, specie in pianura se non avessimo avuto l'appoggio concreto di quei popolani e di quei cittadini nei borghi e nelle città che ci davano ricetto e cibo e consenso? Come avremmo potuto resistere, combattendo contro i tedeschi e i fascisti che erano in tutte le case anche le più sperdute e lontane dai centri cittadini?

Fuori di retorica la guerra di liberazione è stata un momento altissimo di unità popolare e di combattimento della libertà deve essere presente in chi si impegna nella ricerca dei responsabili di delitti avvenuti in quelle condizioni 45 anni orsono. Una verità che va sempre proclamata, fatta conoscere senza timidez né esitazioni. Ciò non si fa, o almeno non si fa abbastanza. Vorrei che tutto il Pds, come la federazione di Reggio Emilia, si sentisse impegnato perché la storia di quegli anni non venga oggi travisata e sepolta al servizio di strumentalizzazioni che hanno sempre per vero ultimo bersaglio il nostro partito.

Misure d'emergenza per salvare i monumenti Vaticano contro i piccioni Filo elettrico a S. Pietro

FABRIZIO RONCONE

ROMA. Notizia da Città del Vaticano: piccioni, state attenti. I piccioni sono uccelli indesiderati. Nell'atrio della basilica di San Pietro, fili elettrici sottili e quasi invisibili sono stati sistemati, avvolti, infilati tra i marmi e i decori dove, solitamente, i pennuti andavano a posarsi. E dove ora non devono scendere più. Il primo che ci prova, si prende una scossa. «Ma leggera, leggera...», assicurano gli addetti alla basilica. Garantiscono: «I piccioni non si faranno male, non finiranno arrostiti». Prenderanno solo una lieve scarica elettrica, un fastidio sufficiente per decidere di volare via. «È stato un provvedimento necessario, i piccioni lasciavano una grande quantità di escrementi. E tutti quegli escrementi provocavano gravi danni alle strutture, cor-

uccelli, senza però poi conoscerli, gli uccelli. Così tutti danno da mangiare ai piccioni che già da soli mangerebbero bene, e nessuno pensa che ne so? alle Cincieallegre, alle Cincieallegre, ai Codrossi... uccelli più deboli e con gusti alimentari particolari. Senza saperlo, gli abitanti di Roma aiutano quindi i piccioni a diventare grassi e robusti, e soprattutto prepotenti nei confronti degli altri uccellini più piccoli e indefesi, che poi finiscono per soccombere fisicamente...» Per l'etologo Alleva, la soluzione scelta in Vaticano di sistemare una rete di speciali conduttori elettrici capillari sembra «buona, accettabile, anche pensando alla sofferenza cui saranno sottoposti i piccioni, una cosa davvero minima credo... a patto che sia stato scelto il voltaggio giusto».

SABATO 21 SETTEMBRE CON L'Unità
ritorna
"La Storia dell'Oggi"
con il fascicolo n. 11 "ALBANIA" il 1° contenitore

Giornale + fascicolo Albania + Contenitore L. 2.000